Alessandro Garcea[[1]](#footnote-1)\* – Maria Chiara Scappaticcio[[2]](#footnote-2)\*\*

Per una geografia della circolazione letteraria in Egitto (V-VII s.):
il contributo dei testi latini su papiro

Abstract

Mapping the circulation of literature in Egypt (5th-7th cent.): The contribution of Latin texts on papyrus

Keywords: Latin literature, ancient education, Latin in Egypt, multilingualism, papyri

A critical overview of the circulation of Latin literature in Late Antique Egypt (5th-7th cent.) is offered through a survey of texts on papyrus and their contextualization, in order to highlight the role Latin played within such a multilingual and multicultural context and the forms of its relationship with Greek, which was the dominant language. Both the four canonical authors making up the so-called quadriga of the grammarian Arusianus Messius and iuniores authors like Lucan and Juvenal contributed to shaping a cultural milieu where the connection between grammar and law—and accordingly bureaucracy—was close and fundamental.

Panorama quantitativo

Per quanto i limiti cronologici debbano essere intesi in modo non troppo rigido e il numero dei testi latini su papiro sia sempre suscettibile di incremento, è interessante osservare come la documentazione relativa ai secoli V-VII in Egitto permetta di delineare alcune linee generali di tendenza già a partire da un’analisi di tipo quantitativo[[3]](#footnote-3).

Dell’insieme degli oltre 500 testi latini (e bilingui latino-greci) su papiro, una metà si colloca tra i secoli I a.C. e II d.C., mentre l’altra metà si ripartisce per un terzo nel III secolo, per un altro terzo nel IV secolo e per un ulteriore terzo nel periodo che ci interessa direttamente, compreso tra fine IV e VII secolo. Tali dati possono inoltre essere confrontati con il gruppo di più di 400 testi latini su papiro di provenienza ignota – spesso frutto di acquisti sul mercato antiquario e forse in parte provenienti dall’Egitto, ma che, in attesa di ulteriori studi, è più prudente ascrivere genericamente alla *pars Orientis* dell’Impero. In quest’ultimo caso non si registra la medesima flessione per l’arco cronologico di fine IV-VII secolo, ma ciò si spiega con la massa di testi documentari che si aggiungono ai letterari e paraletterari, formando un corpus autonomo, non ugualmente rappresentato in quello dei papiri d’Egitto di fine IV-VII secolo.

Il decremento quantitativo di documenti in circolazione rispetto ai secoli precedenti, per quanto innegabile, non permette tuttavia di rappresentare in modo adeguato i fenomeni di alfabetizzazione e di acculturazione legati dalla diffusione del latino nell’Egitto tardoantico, specie se si tiene conto di due fenomeni complementari:

* la necessità di una valutazione caso per caso di ritrovamenti anche isolati, che assumono un rilievo autonomo, legato al tipo di autore e di testo trasmessi;
* la distribuzione dei testi sul territorio, che mette in risalto alcune linee di controtendenza, con l’emergere di realtà locali particolarmente dinamiche.

Ambiti e i generi

Lasciando dunque da parte i pur numerosi testi documentari latini e bilingui latino-greci su papiro, il quadro del latino in Egitto tra fine IV e VII secolo d.C. gravita attorno a due ambiti, per lo più interdipendenti. Con una cinquantina di documenti legati all’apprendimento mediante la lettura degli *auctores* e l’assimilazione mnemonica delle norme grammaticali, l’*ars grammatica* costituisce il principale genere cui afferiscono i testimoni di questo periodo, insieme a quelli legati al diritto, che sono altrettanto se non più numerosi, e con i quali potevano evidentemente esistere margini di sovrapposizione.

L’alfabeto latino

A differenza di quanto si riscontra per i secoli precedenti, alcune liste alfabetiche mostrano, per la loro stessa tipologia, una stretta correlazione con precisi ambienti professionali. Un primo esempio proviene dalla Antinoupolis di inizio V secolo d.C.: due alfabeti latini sono ricopiati all’interno di un manuale stenografico greco frammentario, il primo dei quali è affiancato dalla traslitterazione in caratteri greci dei nomi delle lettere latine sottostanti[[4]](#footnote-4). Con ogni evidenza, il fruitore di questo manuale si situava in un contesto amministrativo bilingue: tra le sue mansioni rientrava per l’appunto registrare (e, dunque, comprendere) entrambe le lingue nelle proprie minute. Il legame più generale tra tachigrafia e studio degli *auctores* latini è, d’altra parte, osservabile nei frammenti del ben noto codice di Montserrat, una miscellanea papiracea egiziana che comprende sezioni delle *Catilinariae* ciceroniane[[5]](#footnote-5), un inno alla Vergine e pregari in greco[[6]](#footnote-6), un disegno a tema mitologico[[7]](#footnote-7), due creazioni originali in lingua latina – l’una in metro (la ben nota *Alcesti*[[8]](#footnote-8)) e l’altra in prosa (l’*Hadrianus*[[9]](#footnote-9)) –, nonché, per l’appunto, sei liste di lemmi greci per un totale di oltre 2000 unità, probabilmente redatte come avviamento alla stenografia[[10]](#footnote-10).

In un contesto notarile va certamente inquadrato anche un altro abbecedario di probabile provenienza egiziana che, datato al V secolo d.C., vede susseguirsi due alfabeti greci in caratteri latini, vergati rispettivamente nella scrittura dei documenti privati (la corsiva nuova) e in quella delle cancellerie imperiali e delle date nei verbali dei processi (la corsiva antica)[[11]](#footnote-11).

Un terzo esempio proviene, come il citato *codex miscellaneus* dell’Abbazia di Montserrat, dall’area di Dishna e data al calare del IV secolo d.C.: un alfabeto latino occupa il quarto superiore dell’ultima pagina di un codice papiraceo miscellaneo da studio nel quale si susseguono una sezione grammaticale contenente tavole flessive di verbi greci e due glossari bilingui greco-latini alle epistole di Paolo e a un ignoto testo di letteratura giurisprudenziale[[12]](#footnote-12). Tale documento composito, circolante con ogni probabilità in un ambiente formativo, lascia intravedere le coordinate lungo le quali si articolava il percorso dei discenti: la conoscenza della lingua e della grammatica greca (con le coniugazioni verbali) si affiancava a quella del latino in modo contrastivo, attraverso il ricorso a liste di lemmi bilingui ricavati dai lessici della cristianità e del diritto. Del latino (e in particolare della scrittura di tale lingua) si trova poi quasi un *memorandum* nell’abbecedario in chiusura di fascicolo.

La morfologia

Non mancano espressioni evidenti di testi che ebbero come destinatario un ellenofono e come funzione quella di permettere un avviamento alla morfologia latina: dall’Egitto tardoantico proviene un bifoglio frammentario da un codice membranaceo con una tavola flessiva di nove nomi femminili e neutri della terza declinazione, ognuno dei quali è introdotto dal parallelo in lingua greca, generalmente ricopiato in rosso e flesso sia al singolare sia al plurale insieme al pronome dimostrativo *hic*, *haec*, *hoc* in funzione metalinguistica disambiguante[[13]](#footnote-13)*.* Si tratta peraltro dell’unica tavola flessiva superstite tra i frammenti grammaticali dell’Egitto bizantino. Esempi quali la coniugazione parziale di *bouo* proveniente dall’Arsinoites (o piuttosto dall’Herakleopolites) di IV-V secolo d.C.[[14]](#footnote-14) o la declinazione parziale di *dominus* dalla Hermoupolis di IV-V secolo d.C.[[15]](#footnote-15) sono, al contrario, frammenti da fogli di papiro usati per esercitazioni di discenti (verosimilmente ellenofoni), quasi alla stregua di appunti, connotati come sono da scritture corsive. Ciò costituisce una testimonianza di rilievo, che compensa in parte la perdita delle prove dirette del lavoro degli allievi, probabilmente concentrate per lo più ad Alessandria, il cui alto livello idrostatico ne ha determinato la perdita. Il fatto che tali esercitazioni provengano da altre località sembra dimostrare che per il latino, come nel caso dei καθηγηταί per il greco, vi fossero forme di insegnamento itinerante, essenzialmente basato sull’assegnazione di esercizi morfologici e sull’assimilazione mnemonica del lessico, anziché sulla composizione di veri e propri testi[[16]](#footnote-16).

La lettura degli *auctores*

Un passo ulteriore nell’apprendimento del latino era effettuato mediante un lavoro diretto sugli autori letterari previsti dai programmi scolastici – la cosiddetta *quadriga* composta da Terenzio, Cicerone, Sallustio e Virgilio –, esercizio esegetico di carattere più linguistico che storico-letterario, ma comunque di livello relativamente avanzato.

Terenzio

Due testimoni di codici papiracei conservano versi dell’*Andria* annotati con brevi esplicazioni lessicali, in un caso in greco, nell’altro in greco e in latino, con l’aggiunta di segni diacritici e di punteggiatura, conformemente a una prassi scolastica diffusa. Dal momento che proprio nelle parti con versi lirici manca qualunque indicazione colometrica, e che in un caso[[17]](#footnote-17)il taglio dei lineeè effettuato secondo criteri puramente tipografici, se ne deduce che lo studio della metrica terenziana non doveva essere praticato, per lo meno a livelli intermedi di apprendimento. Si tratta di un fenomeno ben noto nella tradizione grammaticale, ove versi non esametrici erano generalmente citati prescindendo dalla scansione di essi[[18]](#footnote-18).

Il frammento b del bifolio proveniente da Oxyrhynchus[[19]](#footnote-19) è particolarmente importante a causa della sigla *c̄h̄* () che rivela la presenza non di Pamphilus come ci si aspetterebbe, ma di Charinus o di Chremes. Purtroppo il papiro non conserva il testo attribuito a tale personaggio, ma è chiaro che esso doveva comportare almeno parte dei 21 versi aggiunti al finale originario dell’*Andria* (l’*alter exitus suppositicius*) e della cui esistenza danno conto i commentatori Donato ed Eugrafio[[20]](#footnote-20). Tale elemento, insieme all’aggiunta di varianti testuali ricavate da collazione con altre copie dell’*Andria*, nonché la posizione di entrambi i papiri al di fuori dei testimoni calliopiani di Terenzio[[21]](#footnote-21), mostra come un’edizione ufficiale non avesse ancora fissato il testo di questo autore in modo univoco.

Cicerone

Dei dodici testimoni ciceroniani su papiro[[22]](#footnote-22), uno è databile all’età giulio-claudia (o poco oltre)[[23]](#footnote-23), mentre undici si collocano tra IV e VI secolo; di essi, sei sono testimoni delle *Catilinariae*[[24]](#footnote-24), quattro delle *Verrinae*[[25]](#footnote-25), uno infine della *pro Plancio*[[26]](#footnote-26). Di questi undici testimoni tardoantichi d’Egitto, soltanto tre frammenti da codice membranaceo, prodotti librari di qualità[[27]](#footnote-27), furono verosimilmente confezionati in Occidente ed importati in Oriente, mentre gli altri si presentano come allestimenti orientali destinati a una circolazione scolastica a più livelli e differenziati tipologicamente: (a) raccolte antologiche dalle sole orazioni ciceroniane; (b) testi completi raccolti in manoscritti miscellanei o in codici ‘da lavoro’ destinati ad accogliere segni di lettura e commento; (c) glossari bilingui.

Probabili riflessi orientali di pratiche scolastiche diffuse dal centro, i testimoni ciceroniani tardoantichi di provenienza egiziana hanno dunque trasmesso esclusivamente orazioni. Tale fenomeno è in linea con i due ambiti complementari della grammatica: da un lato, quello artigrafico che, nelle citazioni di passi letterari, vede dominare l’oratoria (soprattutto le *Verrinae* e, meno, le *Catilinariae*) a scapito delle opere retoriche e filosofiche di Cicerone[[28]](#footnote-28); dall’altro, quello esegetico, come mostra il commento grammaticale incompleto alla *diuinatio in Caecilium* e alle *Verrinae*[[29]](#footnote-29) trasmesso dal medesimo codice di San Gallo (V secolo) che conserva l’esegesi di Asconio, attribuito di conseguenza per convenzione allo pseudo Asconio. In particolare, tra il IV e il VI secolo, delle sole *Catilinariae* sembra essere stato fatto un uso analogo a quello dell’*Eneide*: soltanto di esse, infatti, restano testimoni bilingui latino-greci, evidentemente destinati a fruitori ellenofoni alle prese con l’apprendimento del lessico oratorio.

La tradizione orientale dei cosiddetti glossari bilingui ciceroniani non ha avuto una continuazione diretta in quella occidentale degli *hermeneumata*, ma c’è un dato che non potrà essere lasciato in secondo piano: glossari di tradizione medievale hanno tracce evidenti di materiale ciceroniano, come mostra il caso dello pseudo Filosseno, ove numerose occorrenze del *de officio proconsulis* di Ulpiano, opera ampiamente bilingue e concepita per ufficiali romani impiegati in Oriente, affiancano proprio elementi derivati da glossari bilingui delle orazioni di Cicerone[[30]](#footnote-30). Tale accostamento può essere stato favorito (se non originato), a una certa altezza cronologica, proprio dalla circolazione di strumenti specifici all’interno di un medesimo ambiente professionale che gravitava intorno alla conoscenza del diritto[[31]](#footnote-31).

Sallustio

La diffusione dell’opera storiografica sallustiana negli ambienti formativi di IV-V secolo è attestata a Oxyrhynchus e Antinoupolis. Più di un esemplare del *bellum Catilinae* e del *bellum Iugurthinum*, di verosimile produzione orientale, dall’impianto formale chiaramente riconducibile alla manualistica scolastica, rivela la circolazione di queste opere tra lettori (evidentemente alloglotti) che hanno lasciato tracce della loro attività esegetica sul testo attraverso segni di lettura, segni diacritici ed annotazioni interlineari in greco[[32]](#footnote-32). Alcuni testimoni tardoantichi in capitale, ugualmente provenienti da Oxyrhynchus e dal Fayoum, indicano altri modi di fruizione, legati al mondo delle biblioteche; né secondario è il fatto che ad esemplari librari delle due monografie si affianchi un frammento dalle *Historiae*[[33]](#footnote-33). L’interesse per la storiografia sallustiana fu, dunque, indubbiamente vivo su molteplici piani: se messo in parallelo con Cicerone, l’altro *auctor* prosastico della *quadriga*, Sallustio dovette tuttavia scontare il limite di non offrire situazioni – e dunque lessico – utili per accostarsi alla lettura dei testi giurisprudenziali romani. L’assenza di glossari bilingui sallustiani, più che casuale, potrebbe dunque essere la prova del valore strumentale conferito ad alcuni e non a tutti i testi della letteratura latina letta a scuola.

Virgilio

L’opera di Virgilio circolò ininterrottamente tra il I e il VI secolo d.C. in Egitto, donde proviene il più consistente numero di frammenti su papiro, accanto a sporadici casi di testimoni da altre aree della *pars Orientis*. È possibile ricostruire in modo dettagliato una tipologia funzionale dei ritrovamenti[[34]](#footnote-34). Tra il I e il III secolo d.C. Virgilio fu soprattutto adoperato ai fini della cosiddetta «acculturazione grafica»[[35]](#footnote-35) e i suoi versi divennero materia di *exercitationes scribendi* calligrafiche di scribi professionisti; fu anche letto su libri importati in Egitto dall’Occidente e si prestò a *divertissements* letterari nelle frange militari romane[[36]](#footnote-36). Per contro, a partire dal IV secolo d.C., l’opera virgiliana si diffuse presso un pubblico differente, composto di alloglotti (eminentemente ellenofoni), fenomeno che ne condizionò le forme di circolazione, ancora legate all’ambito della scuola. Parallelamente, sempre dal IV secolo, la presenza massiccia di esametri virgiliani negli esercizi calligrafici degli scribi professionisti svanisce per lasciare spazio a *exercitationes* scrittorie tutt’altro che calligrafiche e posate, che trasmettono sequenze non letterarie, verosimilmente segno anche questo di esigenze mutate[[37]](#footnote-37).

Da quest’epoca, accanto a una presenza sporadica di codici di provenienza occidentale[[38]](#footnote-38), l’opera virgiliana si ritrova, da un lato, nei cosiddetti glossari bilingui latino-greci, ove gli esametri vengono distribuiti su più linee in uno schema bicolonnare con il testo latino e la parallela traduzione greca[[39]](#footnote-39); dall’altro, nei testimoni librari di produzione orientale, ove il fruitore ellenofono appone regolarmente segni di lettura e annotazioni esplicative in greco[[40]](#footnote-40). Né mancano infine esempi di usi più avanzati, come dimostra un esercizio progimnasmatico ossirinchita di IV secolo, contenente una rielaborazione dei versi 477-493 del primo libro dell’*Eneide*[[41]](#footnote-41). In tali documenti, come del resto nella tradizione grammaticale artigrafica, è netta la preferenza per la prima esade dell’*Eneide*.

Mentre, dunque, tra I e III secolo d.C. la circolazione dell’opera virgiliana fu inscindibilmente legata alle frange militari romane e corrispose ai movimenti dell’esercito, lo spostamento del centro del potere politico a Costantinopoli a partire dal IV secolo, senza turbare il successo virgiliano, ne riplasmò le forme in risposta a bisogni mutati[[42]](#footnote-42). Alcuni libri virgiliani egiziani di V-VI secolo portano immediatamente riconoscibile il marchio normativo della nuova autorità centrale, attraverso una serie di caratteristiche materiali condivise dai testimoni bilingui dell’*Eneide*, da quelli della letteratura giurisprudenziale romana e da quelli di *artes* e sussidi per l’apprendimento della grammatica latina[[43]](#footnote-43). Questo fenomeno è segno evidente che *auctores* in versione bilingue, letteratura giuridica e grammatiche latine fossero in pari misura emanazione di una medesima autorità centrale e si rivolgessero a un medesimo pubblico. Il legame tra l’*Eneide* bilingue ossirinchita di V secolo d.C. del *P.Oxy*. VIII 1099, il cosiddetto “Gaio Laurenziano” da Antinoupolis, databile al primo quarto del VI secolo d.C. e noto dal *PSI* XI 1182[[44]](#footnote-44), e il codice grammaticale cui apparteneva la declinazione del *P.Louvre* inv. E 7332, diventa perciò assai stringente, come peraltro prova il ricorso alla medesima scrittura e alle medesime scelte bibliologiche.

Iuniores

Oltre alla consolidata *quadriga* della tradizione, è possibile constatare come sia ormai avvenuto un aggiornamento degli autori oggetto di studio scolastico, con inclusione di poeti più recenti, come Ovidio, Persio, Lucano, Giovenale e Stazio, assenti dalle fonti grammaticali più antiche[[45]](#footnote-45). In effetti, dopo un successo effimero presso i contemporanei, a causa del carattere conservativo della scuola e dell’influsso della corrente arcaizzante del II secolo d.C., questi autori non furono citati dagli artigrafi di IV secolo Carisio, Donato e Servio. È in quest’epoca tuttavia che materiali derivati da commenti precedenti all’opera di poeti augustei si diffusero nell’esegesi di *auctores* canonici come Terenzio e Virgilio, inaugurando un orientamento più inclusivo, assimilato dai grammatici posteriori anche all’interno della manualistica teorica[[46]](#footnote-46). Mentre la tradizione dei commenti sembra dunque costituire un fattore propulsivo determinante, è parimenti innegabile che alcune formule introduttive di esempi addotti da Prisciano nella sua *Ars* presuppongano la lettura diretta degli *iuniores* a Costantinopoli nel VI secolo d.C.[[47]](#footnote-47):

* 348,9 *postis etiam a poste uel posti inuenio …* ***Lucanus*** *in V* [5,531-532] *…* ***Ouidius*** *in V* metamorphoseon[*met.* 5,120-121]…;
* 494,16 *E quoque antecedente in IO unum inuenio* meio *tertiae, in quo similiter I loco consonantis est.* ***Iuuenalis*** *infinitum profert in I* [1,131] *…* ***Persius***[1,114]…

L’assenza di note a margine o di altri sussidi per la comprensione del testo impedisce di formulare ipotesi sul contesto d’uso di un frammento di codice membranaceo proveniente dall’Arsinoite, che reca versi del secondo libro della *Pharsalia*. Alcune caratteristiche paleografiche e codicologiche proprie delle edizioni di lusso fanno supporre che i fruitori appartenessero all’alta amministrazione imperiale: si poté trattare forse proprio di lettori colti e culturalmente avanzati che non necessitavano di un corredo di annotazioni esplicative[[48]](#footnote-48).

Quanto a Giovenale, la sua presenza in Egitto è stata spiegata dagli Antichi con riferimenti interni all’opera e alla biografia del poeta[[49]](#footnote-49), ma di fatto è a partire dal IV s. che gli autori cristiani (Agostino, Lattanzio, Ausonio, Paolino di Nola) riscoprono Giovenale per illustrare la decadenza morale della società e che i grammatici ne fanno oggetto di esegesi[[50]](#footnote-50). Anche per Giovenale, come per Lucano, si dispone di un esemplare di lusso[[51]](#footnote-51), proveniente da Antinoupolis e inseribile ancora in un contesto socioeconomico elitario. Il frammento membranaceo presenta un numero assai elevato di note marginali e interlineari sia in latino sia in greco, dovute probabilmente a tre mani distinte (McNamee 2007; Nocchi Macedo 2016): sinonimi, traduzioni, parafrasi, spiegazioni linguistiche, indicazioni di tratti soprasegmentali (accenti, quantità) e punteggiatura, nonché segnali di rimando alle note e indicazioni di sezioni rilevanti o problematiche rivelano uno sforzo reale di studio e di comprensione di un testo arduo, non adatto ai principianti. La presenza di glosse erudite, con termini non classici come φάγια “cose da mangiare”, μεσαύλιον “cortile(tto) interno” e δίσκους “piatti” presuppone, piuttosto che un’origine amatoriale, un ambito scolastico di buon livello, con una biblioteca a disposizione, come poteva esistere ad Alessandria[[52]](#footnote-52). Poiché nessuna delle annotazioni esegetiche compare anche negli *scholia in Iuuenalem uetustiora*, tali materiali si sarebbero costituiti parallelamente e avrebbero circolato indipendentemente dal *uetustum commentum*, archetipo delle varie famiglie di scoli a tutt’oggi conservate, o ne avrebbero rappresentato una sorta di prodotto secondario dopo la selezione operata per costituire il *commentum* stesso almeno a partire della seconda metà del IV secolo. Si tratterebbe dunque dei resti della filologia alessandrina in un’epoca di decadenza, dopo la distruzione del Serapeo nel 389, resti che dovettero avere modalità di trasmissione indipendenti da quelle del testo stesso di Giovenale, la cui qualità editoriale contrasta con i fraintendimenti cui vanno incontro le annotazioni[[53]](#footnote-53).

Diritto

L’altro ambito che si delinea chiaramente oltre alla grammatica è quello giuridico in tutte le sue forme. La conoscenza teorica del diritto nel periodo in esame presenta alcune specificità[[54]](#footnote-54). Infatti la progressiva transizione dalla figura dell’oratore formato secondo i canoni della *paideia* greca a quella dell’avvocato competente nei tecnicismi del diritto romano rese sempre più importante il ruolo delle relative scuole anche nella *pars Orientis*: la più celebre di esse, situata a Berìto, fu distrutta dal terremoto del 551, lasciando come principale punto di riferimento l’università di Costantinopoli. Per altre scuole, come quelle di Cesarea in Palestina et di Alessandria, la qualità dell’insegnamento non era assicurata, secondo l’affermazione dello stesso Giustiniano nella *constitutio omnem*:

*Dig. de conc. dig.* 2,7 audiuimus etiam in Alexandria splendidissima ciuitate et in Caesariensium et in aliis quosdam imperitos homines deuagare et doctrinam discipulis adulterinam tradere.

Chiunque desiderasse ricevere una formazione sistematica, a partire dal 533, anno in cui la scuola di Alessandria fu chiusa, fu dunque costretto ad andare a Berìto e poi a Costantinopoli.

Senza entrare nei dettagli di una documentazione molto tecnica, nell’insieme dei papiri giuridici si riscontra, a partire dal V secolo, una significativa innovazione pedagogica consistente non soltanto nel chiosare i testi latini con annotazioni e commenti in greco, ma anche nell’allestirne sommari in greco (*indices*)[[55]](#footnote-55) o addirittura nel compilare testi direttamente in greco, inserendo citazioni e termini tecnici latini[[56]](#footnote-56).

Incrocio di generi, geografia e destinazione dei testi

La classificazione per generi che è stata delineata mette in luce una caratteristica generale dei testi latini su papiro provenienti dall’Egitto di fine IV-VII secolo d.C.: a qualunque livello dell’apprendimento si situino, i documenti disponibili sono sempre riconducibili ad ambienti alloglotti, in funzione dei quali venivano approntati testi, repertori lessicali o sussidi grammaticali che permettessero di attivare competenze nei rispettivi ambiti di appartenenza. Se si lascia da parte il caso della letteratura religiosa, legata ad ambiti monastici o a pratiche di devozione individuale[[57]](#footnote-57), i destinatari della manualistica scolastica in latino nell’Egitto tardoantico e bizantino corrispondono alle frange dei burocrati (autoctoni, e perciò ellenofoni[[58]](#footnote-58)): in rapporto a questo pubblico si spiegano ad esempio la traduzione di *defendere* in Virgilio *Aen.* 2,447 *extrema iam in morte parant defendere telis* con ἐκδικήσαι “difendere davanti alla corte” in un glossario bilingue ossirinchita di IV-V secolo d.C.[[59]](#footnote-59), o ancora la scelta del lessema *procurator* come esempio di flessione nominale nei *folia* di un codice membranaceo del IV secolo d.C.[[60]](#footnote-60), quasi un pendant delle osservazioni raccolte nell’*ars* del senatore romano Cledonio, *Constantinopolitanus grammaticus* sulle forme alternative *praefectus Vrbi, Praetorio, uigilibus* or *praefectus* *Vrbis, Praetorii*, *uigilum*, sulla flessione di *proconsul*, sull’uso corretto di *uicarius* e sulla differenza tra *consul* e *consularis* (*GL* v 12,13-14,7)[[61]](#footnote-61)*.*

Tali sovrapposizioni di ambiti potevano anche scandirsi nel tempo, come nel caso di un testimone ossirinchita di V secolo d.C.: il rotolo sul quale era stato trasmesso un dibattito processuale bilingue al cospetto di un *u*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pr*(*aeses*) fu reimpiegato, forse dopo non molti decenni, per ricopiare poche linee della sezione proemiale del *De Trinitate* di Faustino Luciferiano (prova della circolazione delle idee dei Luciferiani ad Oxyrhynchus), nonché l’intero Salmo 52 in latino, per poi servire da supporto a esercizi sulla flessione di un nome dalle sfumature multiple come *dominus*[[62]](#footnote-62).Del pari, il già citato bifoglio frammentario da un codice ciceroniano della Oxyrhynchusdi V secolo d.C., ebbe almeno cinque lettori, dei quali uno (bilingue, ma evidentemente non romano) riempì il margine con una lunga annotazione sulla natura dell’*indicium* (diritto di fare una denuncia spontaneamente e pubblicamente), con casistiche e nozioni di diritto procedurale[[63]](#footnote-63).

Un secondo tipo di considerazioni riguarda la destinazione e la geografia dei testi. Il decremento quantitativo di documenti in circolazione rispetto ai secoli precedenti, cui si è accennato in apertura, non costituisce un fenomeno assoluto, poiché è ampiamente compensato dall’emergere di alcune significative realtà locali. Nell’insieme preso in esame, un terzo della documentazione proviene da Oxyrhynchus, un altro terzo da Arsinoites / Fayum e per il resto, se si escludono ritrovamenti isolati, da Antinoupolis e da Hermoupolis, ambienti che emergono proprio in questa fase tarda. Inoltre, nel caso di realtà consolidate da tempo come Arsinoites e Oxyrhynchus, il numero di documenti per il periodo in esame, specie nel caso di Arsinoites, è superiore a quello dei secoli precedenti. Con tutte le riserve del caso, legate a un corpus in continuo divenire e a una localizzazione dei papiri necessariamente dipendente dai luoghi di ritrovamento anziché da quelli di produzione, è comunque possibile riconoscere alcune tendenze piuttosto nette:

* Il decremento di una circolazione diffusa dei testi rispetto ai primi due secoli di presenza del latino in Egitto non corrisponde a un vero e proprio declino, collocandosi semmai in un andamento generale riscontrabile già a partire dal III secolo.
* Se si osservano realtà locali, si constata addirittura un’inversione di tendenza, dovuta a una progressiva concentrazione dei luoghi di ritrovamento, che prendono vigore proprio a partire dalla fine del IV secolo, specie nel centro dell’Egitto, ove le comunicazioni dovevano essere più agevoli (Oxyrhynchus, Antinoupolis e Hermoupolis) e i testi, non soltanto latini, ma anche greci, continuavano a circolare. I due alfabeti latini ricopiati all’interno di un manuale stenografico greco frammentario provengono dalla Antinoupolis degli inizi del V secolo d.C.: oltre quattro testimoni omerici, la letteratura greca non cristiana da Antinoupolis è eminentemente di carattere tecnico ed è bipartita tra manuali di grammatica e manuali di tachigrafia, dato questo in linea con l’esistenza di una scuola di tachigrafia creata in quella città da Protogene (Teod. *hist*. *eccl.* 4, 18, 7-14). L’attenzione alla conoscenza della grammatica in quel contesto si riflette poi nella documentazione relativa agli *auctores* scolastici, compreso lo *iunior* Giovenale, nonché nella quantità rilevante di frammenti di letteratura giurisprudenziale e cristiana. Capitale provinciale, sede del *praeses* e poi del *dux et augustalis*, Antinoupolis ebbe necessità di funzionari competenti in latino e capaci di assicurare, mediante le loro conoscenze giuridiche, una gestione consapevole dei rapporti con il potere centrale che in quella lingua si esprimeva[[64]](#footnote-64).
* Il quadro della Hermoupolis di IV-VI secolo non è molto dissimile da quello noto per Antinoupolis[[65]](#footnote-65) per i forti legami che sempre tennero uniti questi due centri, soprattutto da quando, con le riforme di Diocleziano, essi godettero del medesimo statuto[[66]](#footnote-66). Anche a Hermoupolis il latino è rappresentato, da un lato, dai grandi testi della letteratura giurisprudenziale e da quegli *auctores* che, destinati generalmente a una circolazione scolastica, offrivano situazioni e casistiche pertinenti a chi si accostava al diritto romano – si pensi al testimone librario della *pro Plancio* ciceroniana –; dall’altro, da opere funzionali all’apprendimento linguistico in contesti alloglotti, come glossari o esercizi di flessione nominale[[67]](#footnote-67); consistente, infine, è la quantità di testi di natura documentaria e soprattutto di registrazioni di dibattiti processuali bilingui[[68]](#footnote-68).
* Né Antinoupolis né Hermoupolis sono noti come centri ufficiali di una formazione giuridica, ma la documentazione disponibile ritrovata in questi ambienti minori suggerisce ugualmente la presenza di attività formative in tal senso, che avrebbero prodotto i numerosi *scholastici* locali di cui sono noti gli archivi e dunque l’intensa attività giudiziaria: si pensi al ben noto Dioscoro di Afrodito, spostatosi ad Antinoupolis ai tempi di Giustino II (nel novembre 565) o a uno dei più famosi avvocati della fine del VI secolo, Teodoro Ermopolita[[69]](#footnote-69), non a caso autore, oltre all’epitome delle *Novelle* giustinianee*,* di sintesi in greco del *Corpus Iuris*.

Queste considerazioni nel loro insieme consentono di precisare i termini del bilinguismo greco-latino per il periodo in esame. Gli studi generali sull’argomento tendono a non distinguere una tipologia precisa dei fenomeni in base ai contesti storici e culturali, appiattendo su di un medesimo schema oppositivo realtà profondamente diverse. La convergenza dei documenti studiati verso una tipologia comune, in cui grammatica e diritto si rispondono reciprocamente, presuppone non un bilinguismo greco-latino diffuso sul territorio indipendentemente dallo statuto dei parlanti, ma qualcosa di simile a quel ‘dual-lingualism’ che Fergus Millar (2006, p. 85) ha introdotto in riferimento alla burocrazia imperiale sotto Teodosio II: il monolinguismo dei grecofoni è la norma, pur essendovi altre lingue diffuse sul territorio. Accanto al copto, di cui finora si è tenuto conto in modo non sufficiente, le comunicazioni al di fuori degli apparati imperiali, e tra questi ultimi e l’esterno, si svolgevano in greco, mentre tutti gli scambi non soltanto dell’imperatore con i suoi funzionari dipendenti, ma anche di questi ultimi tra loro, avvenivano in latino. In tal senso diventava necessario sviluppare competenze linguistiche non limitate alle formule del ‘burocratese’ (MacMullen 1962) e al vocabolario tecnico, ma estese alla retorica e al diritto di tradizione latina: si comprende allora meglio il nuovo impulso ricevuto dai testi latini in Egitto, nei limiti di tipologie e luoghi di circolazione ben definiti, prima che questa lingua acquisisse, sul finire del periodo in esame, un valore puramente simbolico, senza più essere attivamente padroneggiata.

Bibliografia

Ammirati, S. (2015a), *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa–Roma.

—— (2015b), *Leggere Cicerone in Egitto: osservazioni paleografiche (e filologiche)*, *in* P. De Paolis (ed.), *Dai papiri al XX secolo. L’eternità di Cicerone. Atti del VI Simposio Ciceroniano*, Cassino, pp. 11-29.

Biville, F. (2017), *Le bilinguisme gréco-latin*, *Lalies* 37, pp. 45-105.

Buzi, P. – S. Cives (2005), *Manoscritti latini in Egitto tardo-antico*, Bologna.

Cavallo, G. (2008), *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa–Roma.

Corcoran, S. (2007), *Two Tales, two Cities: Antinoopolis and Nottingham*, *in* J. Drinkwater – B. Salway eds., *Wolf Liebeschuetz reflected. Essays presented by Colleagues, Friends, and Pupils*, London, pp. 193-209.

Danese, R.M. (1989), *Revisione di P.Vindob. L 103 (Terenzio)*, «SCO»39, pp. 133-157.

De Nonno, M. (1990), *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, *in* R.M. Danese *et al.* edd., *Metrica classica e linguistica*, Urbino, pp. 453-494.

—— (2009), Ars Prisciani Caesariensis*: problemi di tipologia e composizione*, *in* M. Baratin, B. Colombat, L. Holtz éds., *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l’antiquité aux modernes*, Turnhout, pp. 249-278.

—— (2010), Et interrogavit Filocalus. *Pratiche dell’insegnamento ‘in aula’ del grammatico*, *in* L. Del Corso – O. Pecere edd., *Libri di scuola e pratiche didattiche: dall’Antichità al Rinascimento*, Cassino, I, pp. 169-205.

De Paolis, P. (2000), *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, *Ciceroniana* 11, pp. 37-67.

Del Corso, L. – R. Pintaudi (2015), *Papiri letterari dal Museo Egizio del Cairo e una copertina di codice da Antinoupolis*, *in* L. Del Corso, F. De Vivo, A. Stramaglia edd., *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, pp. 3-29.

Dickey, E. (2015), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana* II, Cambridge.

Dierschke, P. (1913), *De fide Prisciani in versibus Vergilii, Lucani, Statii, Juvenalis examinata*, Greifswald.

Ferri, R. (2011), Hermeneumata Celtis*. The Making of a Late-Antique Bilingual Glossary*, *in* Id. ed., *The Latin of Roman Lexicography*, Pisa–Roma, pp. 141-169.

Fournet, J.-L. (2009), *I papiri di Antinooupolis. La collezione e gli scavi fiorentini*, in G. Bastianini – A. Casanova edd., *100 Anni di Istituzioni fiorentine per la papirologia*, Firenze, pp. 115-132.

—— (i.c.s.), *La pratique du latin dans l’Égypte de l’Antiquité tardive*, *in* A. Garcea – M. Rosellini – L. Silvano edd., *Latin in Byzantium I. Late Antiquity and Beyond*, Turnhout.

Fressura, M. (2017), *Vergilius Latinograecus. Corpus dei manoscritti bilingui dell’Eneide. Parte prima (1-8)*, Pisa–Roma.

Funari, R. (2008), *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini. Caius Sallustius Crispus,* Pisa–Roma.

Internullo, D. (2011-2012), *Cicerone latinogreco. Corpus dei papiri bilingui delle Catilinarie di Cicerone*, «PapLup» 20-21, pp. 26-150.

*LDAB* = <http://www.trismegistos.org/ldab/search.php>

Malouta, M. (2012), *Antinoopolis and Hermopolis: A Tale of two Cities*, *in* P. Schubert ed., *Actes du 26e Congrès international de papyrologie*, Génève, pp. 463-469.

Mcnamee, K. (1992), *Sigla and select marginalia in Greek Literary Papyri* (Papyrologica Bruxellensia 26), Bruxelles.

—— (2007), *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt* (American Studies in Papyrology 45), Chippenham.

Monno, O. (2009), Iuuenalis docet. *Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari.

*MP*3= <http://cipl93.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch.aspx>

Nocchi Macedo, G. (2016), *Juvenal in Antinoë. Paleographic and contextual observations on P.Ant. s.n.*, *in* T. Derda – A. Łajtar – J. Urbanik eds., *Proceedings of the 27th International Confress of Papyrology*, Warsaw, pp. 167-183.

Radiciotti, P. (2010), *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, «Scripta» 3, pp. 89-96.

Sánchez-Ostiz, A. (2013), Cicero Graecus*: Notes on Ciceronian Papyri from Egypt*, «ZPE» 187, pp. 144-153.

Scappaticcio, M.C. (2013a), Papyri Vergilianae. *L’apporto della Papirologia alla Storia della Tradizione virgiliana (I-VI d.C)*, Liège.

—— (2013b), Petae, petitiones*, i gladiatori. Una nota su Serv. Verg.* Aen. *9, 439 ed il PRyl. III 477*, «MD» 70, pp. 199-208*.*

—— (2015), Artes grammaticae *in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin–Boston.

—— (2016), *Virgile en Orient: forme et circulation de l’Énéide dans la pars Orientis de l’Empire (Ier-VIe siècles ap. J.-C.*, «CCG» 27, pp. 7-26.

—— (2017), Auctores*, ‘scuole’, multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell’Egitto predioclezianeo*, «Lexis» 35, pp. 378-396.

—— (2018), *Il P.Ryl. III 477 (V d.C.) e nozioni di procedura penale.* Index, indicium*, PseudoAsconio e un anonimo commentario a Cic.* div. in Caec. *34-35*, *in* D. Mantovani – S. Ammirati edd., *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*, Pavia, 169-190.

—— (i.c.s.), *Papyri and LAtin Texts: INsights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri (PLATINUM Project – ERC-StG 2014 no. 636983)*, *in* A. Nodar Dominguez – S. Torallas Tovar eds., *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology*.

Soubiran, J. (1991), *Une glose grecque sur un papyrus de Térence (P.Vindob. L 103)*, «WS» 104, pp. 115-118.

van Minnen, P. (2009), *Hermopolis and Its Papyri*, *in* G. Bastianini – A. Casanova edd., *100 Anni di Istituzioni fiorentine per la papirologia*, Firenze, pp. 1-15.

van Minnen, P. – K.A. Worp (1993), «*The Greek and Latin Literary Texts from Hermopolis*, «GRBS» 34, pp. 151-186.

Wessner, P. (1929), *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «PhW» 49, pp. 296-303, 328-335.

Wouters, A. (1988), *The Chester Beatty Codex Ac. 1499. A Graeco-Latin Lexicon on the Pauline Epistles and a Greek Grammar*, Leuven.

1. \* Sorbonne Université, alessandro.garcea@sorbonne-universtite.fr. [↑](#footnote-ref-1)
2. \*\* Università di Napoli, Federico II, mariachiara.scappaticcio@unina.it. Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (*Papyri and Latin Texts. Insights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri*), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 n°636983). I risultati qui parzialmente presentati sono frutto di riflessioni che nascono dalle indagini e dal censimento testuale preliminari di questo stesso progetto; un primo bilancio numerico relativo ai testi latini e bilingui (o persino trilingui, in cui sia documentato il latino) è fornito in Scappaticcio i.c.s. [↑](#footnote-ref-2)
3. In estrema sintesi cfr. Daris 2008, pp. 98-99; analisi degli aspetti quantitativi in Fournet 2011 e i.c.s.; Morgan 2003 non distingue tra greco e latino, e si limita al VI secolo. [↑](#footnote-ref-3)
4. *P.Ant*. I 1 *verso* = *LDAB* 5832 = *MP*3 3012; si confronti Scappaticcio 2015, pp. 77-79; 81-87. [↑](#footnote-ref-4)
5. *P.Montserrat* inv. 129-149 + *P.Duke* inv. 798 = *LDAB* 552 = *MP*3 2921.1. Sul ben noto codice di Montserrat, proveniente dall’area di Dishna e datato al IV s., ci si limita qui a rinviare ad Ammirati 2015*a*, pp. 57-61, dove viene istituito un parallelo anche con il codice di Chester Beatty (sul quale cfr. *infra*). [↑](#footnote-ref-5)
6. *LDAB* 552. [↑](#footnote-ref-6)
7. *LDAB* 552 = *MP*3 2916.41. [↑](#footnote-ref-7)
8. *LDAB* 552 = *MP*3 2998.1. [↑](#footnote-ref-8)
9. *LDAB* 552 = *MP*3 2998.11. [↑](#footnote-ref-9)
10. *LDAB* 552 = *MP*3 2752.1. [↑](#footnote-ref-10)
11. *P.Worp* 1 *=* *LDAB* 9949 = *MP*3 2704.06, attualmente disperso, sul quale cfr. Scappaticcio 2015, pp. 73-77. [↑](#footnote-ref-11)
12. *P.Chester Beatty* inv. AC 1499 = *LDAB* 3030 = *MP*3 2161.1, su cui cfr. ancora Wouters 1988; ricerche sui glossari bilingui sono in corso ad opera di Eleanor Dickey, che ne sta approntando una nuova edizione commentata. [↑](#footnote-ref-12)
13. *P.Louvre* inv. E 7332 = *LDAB* 6148 = *MP*3 2997, su cui cfr. la nuova edizione commentata di Scappaticcio 2015, pp. 184-226. [↑](#footnote-ref-13)
14. *P.Vindob*. inv. L 156 = *LDAB* 383420 = *MP*3 2167.02, su cui cfr. l’edizione commentata di Scappaticcio 2015, pp. 423-429. [↑](#footnote-ref-14)
15. *P.Vindob*. inv. L 19 = *LDAB* 5861 = *MP*3 3015.21; su cui cfr. l’edizione commentata di Scappaticcio 2015, pp. 227-230. Cfr. anche *P.Oxy*. LII 3660 (= *LDAB* 5824 = *MP*3 3008.2), proveniente dalla Oxyrhynchus di IV-V s. d.C., lista di nomi in ordine alfabetico inclusiva della declinazione (incompleta nell’uno e nell’altro caso) di *glans* e *interrex*: cfr. Scappaticcio 2015, pp. 434-438. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. Cribiore 2003, p. 113; 2007, pp. 62-63. [↑](#footnote-ref-16)
17. *P.Vindob.* inv. L 103 = *LDAB* 3983 = *MP*3 2933.1 = Πa Velaza, bifolio appartenente a un codice papiraceo diIV-V s. poveniente forse dall’Arsinoites e contenente Ter. *Andr.* 489-99, 514-21, 539-54, 575-82; cfr. Ammirati 2015*a*, p. 55 e soprattutto Danese 1989; sull’annotazione di difficile lettura al v.496 (ΔΙΗΠΙΛΗΕΣ?), cfr. Soubiran 1991. [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. De Nonno 1990, p. 466. [↑](#footnote-ref-18)
19. *P.Oxy.* XXIV 2401 = *LDAB* 3982 = *MP*3 2934 = Πb Velaza, bifolio appartenente a un codice papiraceo di IV s. (Ammirati 2015*a*, p. 55: fine IV - inizio V s.) da Oxyrhynchus, contenente Ter. *Andr.* 602-633; 635-638; 924-950; 957-979; cfr. Ammirati 2015*a*, p. 54. [↑](#footnote-ref-19)
20. Cfr. Donato *Andr.* 978; Eugrafio *Andr.* 976. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cfr. Velaza 2007, p. 99-101. [↑](#footnote-ref-21)
22. Per studi di insieme sui testimoni ciceroniani su papiro cfr. Sánchez-Ostiz 2013; Ammirati 2015*b*; agli undici papiri menzionati in entrambi gli studi andrà aggiunto quello edito da Del Corso–Pintaudi 2015, p. 18-22. [↑](#footnote-ref-22)
23. *P.Iand*. V 90 = *LDAB* 561 = *MP*3 2920 con Cic. *Verr*. 2, 3-4. Per la datazione all’età giulio-claudia cfr. Cavallo 2008, p. 144, seguito da Ammirati 2015*a*, p. 20. [↑](#footnote-ref-23)
24. Le *Catilinariae* sono trasmesse da testimoni sia unicamente latini sia bilingui, strutturati secondo l’impianto bicolonnare proprio dei glossari, al pari di alcuni testimoni virgiliani tardoantichi. A trasmettere il solo testo latino delle *Catilinariae* sono: (1) il già menzionato *P.Montserrat* inv. 129-149 + *P.Duke* inv. 798 (cfr. *supra*, p.\*\*\*), con Cic. *Cat*. 1, 6-9; 13-33; (2) *P.Cairo* inv. SR 3732 (*LDAB* 642457), con Cic. *Cat*. 1, 3-4, recentemente edito da Del Corso–Pintaudi 2015, p. 18-22, di probabile provenienza egiziana e databile al V s. d.C. Una versione bilingue latino-greca delle *Catilinariae* è nota da: (1) *P.Vindob*. inv. G 30885 a+e + inv. L 17 (*LDAB* 554 = *MP*3 2922), con Cic. *Cat*. 1, 14-15; 16-18; 19-20; 27, proveniente forse dall’Arsinoite e databile tra IV e V s. d.C.; (2) *P.Ryl*. I 61 (*LDAB* 554 = *MP*3 2923), con Cic. *Cat*. 2, 14-15, di probabile provenienza egiziana e datato al V s. d.C.; (3) *PSI* inv. 2876 (*PSI* Congr. XXI 2 = *LDAB* 556 = *MP*3 2921.01), con Cic. *Cat*. 1, 10-11, forse proveniente dall’Egitto e databile al V s. d.C.; (4) *P.Vindob*. inv. L 127 (*LDAB* 559 = *MP*3 2923), con Cic. *Cat*. 3, 15-16, di probabile provenienza egiziana e databile alla fine del V s. d.C. Per i testimoni bilingui delle *Catilinariae* cfr. la recente riedizione commentata di Internullo 2011-2012, nonché le osservazioni di Ammirati 2015*a*, p. 67-68. [↑](#footnote-ref-24)
25. Le *Verrinae* sono note esclusivamente da testimoni papiracei con il solo testo latino: (1) *P.Mil. Vogl*. inv. 1190 (*LDAB* 553 = *MP*3 2920.1), con Cic. *Verr*. 2, 5, 39-40; 40-41, proveniente da Oxyrhynchus e databile tra IV e V s.; (2) *P.Ryl*. III 477 (*LDAB* 558 = *MP*3 2919), con Cic. *diu. in Caec.* 33-37; 44-46, ugualmente da Oxyrhynchus e datato al V s. d.C.; (3) *PSI* I 20 (*LDAB* 560 = *MP*3 2919.1), con Cic. *Verr*. 2, 1, 60-61; 62-63, da Oxyrhynchus e databile tra V e VI s. d.C.; *P.Oxy*. VIII 1097 + X 1251 + *P.Colon*. I 49 (*LDAB* 557 = *MP*3 2918), un’antologia di testi ciceroniani tra cui *Manil*. 60-65; 68-69; 70-71; *Verr*. 2, 1, 1-4; 7-9; 2, 3, 12; *Cael*. 26-55, da Oxyrhynchus e databile al V s. d.C., a proposito della quale si è parlato come di «una delle prime testimonianze della creazione di *corpora* ciceroniani» (De Paolis 2000, p. 44 n. 21). [↑](#footnote-ref-25)
26. I paragrafi 27-28 e 46-47 della *pro Plancio* sono noti nella sola versione latina dal *P.Berol.* inv. 13229 a-b (*LDAB* 555 = *MP*3 2924), proveniente da Hermoupolis e databile al V s. d.C. [↑](#footnote-ref-26)
27. Si tratta dei frammenti della *pro Plancio* di *P.Berol*. inv. 13229 a+b e delle sezioni della seconda *Verrina* di *P.Mil. Vogl*. inv. 1190, sui quali cfr. Ammirati 2015*a*, p. 79-90; a questi andrà aggiunto il frammento delle *Catilinariae* di *P.Cairo* inv. SR 3732. [↑](#footnote-ref-27)
28. Cfr. De Paolis 2000, pp. 63-64. Nel corpus del Keil si contano oltre 530 occorrenze delle orazioni, tra cui 206 dalle *Verrinae* e 61 dalle *Catilinariae*, di contro a circa 60 delle opere retoriche e altrettante delle filosofiche. Come osserva ancora De Paolis 2000, p. 49, «La stessa natura “letteraria” delle opere retoriche ciceroniane, composte oltretutto nella forma più libera del dialogo, ne impediva un uso nei livelli scolastici intermedi, dove dovevano essere preferite opere di struttura più sistematica, come le stesse *Institutiones* di Quintiliano». [↑](#footnote-ref-28)
29. L’annotazione su *indicium* di *P.Ryl*. III 477 (cfr. *supra*, p.\*\*\*) è stata ricondotta alla medesima fonte dello pseudo Asconio sulla base del parallelismo tra l’annotazione alla l. 13 *nam legibus uetitum erat senatorem ferre indic*[*ium*] e ps. Asconio *diu. in Caec.* 34 p. 197,9 Stangl *neque repetundarum causa per indices agi solet, neque senatoria persona potest indicium profiteri saluis legibus*; per un riesame della questione cfr. Scappaticcio 2018. Un’altra importante annotazione nel papiro riguarda le *petitiones* di *diu. in Caec*. 44: l. 53 *proprie petitiones ad gladiatores pertinet*, per cui cfr. Servio *Aen.* 9,437 (439!) *Volscentem petit*] *appetit: petitiones enim proprie dicimus impetus gladiatorum, unde Cicero* « *quot ego tuas petitiones ita coniectas, ut uitari nullo modo possent, parua quadam declinatione et, ut aiunt, corpore effugi*» [*Catil.* 1,15]; cfr. in merito Scappaticcio 2013*b*. [↑](#footnote-ref-29)
30. Questa riflessione è frutto della recente analisi di Ferri 2011, pp. 159-160. [↑](#footnote-ref-30)
31. Per questa conclusione cfr. Ammirati 2015*b*, p. 29. [↑](#footnote-ref-31)
32. Almeno quattro lettori sono stati identificati a partire dal fitto numero di segni di *P.Oxy*. VI 884 (*LDAB* 3881 = *MP*3 2931 = Funari 2008, n°1); questo frammento da codice papiraceo ha trasmesso Sall. *Cat.* 6, 1-4; 6, 5-7 ed è databile al V s. d.C. (cfr. Ammirati 2015*a*, p. 53). Analogamente proveniente da Oxyrhynchus ma leggermente più antico è *PSI* I 110 (*LDAB* 3877 = *MP*3 2932 = Funari 2008, n°2 = Π3 ed. Wilson), con *Cat.* 10, 4-5; 11, 6-7; questo esemplare, oltre ad essere connotato da segni di lettura di tre distinte mani, trasmette anche una serie di annotazioni interlineari in greco, riconducibili a Zenobio – di cui è nota una traduzione greca della monografia sallustiana – o, più verosimilmente, a una lettura del testo latino da parte di un alloglotto attraverso un glossario bilingue: cfr. Ammirati 2015*a*, pp. 56-57. Anche *P.Ant*. III 154 (*LDAB* 3879 = *MP*3 2930.1 = Funari 2008, n°5 = Π1 ed. Wilson), che ha trasmesso *Iug*. 93, 1; 93, 4 ed è databile tra IV e V s. d.C., è frammento da codice membranaceo di verosimile circolazione scolastica e di produzione orientale: cfr. Ammirati 2015*a*, p. 57. Per i frammenti sallustiani su papiro cfr. il recente *corpus* di Funari 2008. [↑](#footnote-ref-32)
33. Cfr. Roberts 1935*a*, p. 199: «When people read Latin at all for other than utilitarian reasons […] they seem to have been attracted by history, compressed into epitome or chronicle or in a more literary shape; the inhabitants had every reason to be more interested in Rome as a historical force than in Rome as a nurse of poets».Di buona qualità libraria e di verosimile produzione occidentale sono *P.Berol. ms. Lat. quart.* 914 (*LDAB* 3876 = *MP*3 2930 = Funari 2008, n°4 = Π2 ed. Wilson), con *Iug*. 43, 3-4; 44, 4-5; 49, 5-6; 50, 3-4, proveniente da Oxyrhynchus, datato al IV s. d.C., e *P.Vindob.* L 117 (*LDAB* 3880 = *MP*3 2932.1 = Funari 2008, n°6), con frammenti da *hist*. 1, dal Fayoum di IV s. La circolazione libraria dell’opera sallustiana ad Oxyrhynchus è nota già a partire dal II s.: per *P.Ryl.* I 42 (*LDAB* 3878 = *MP*3 2929 = Funari 2008, n°3), con *Iug*. 31, 7, e *P.Ryl.* III 473 + *P.Oxy*. inv. 68 6B. 20/L (10-13)a (*LDAB* 3875 = *MP*3 2933 = Funari 2008, n°7), con *hist*. 1 (?), 2, entrambi di significativa qualità formale, è stato anche supposto un allestimento locale; cfr. Ammirati 2015*a*, pp. 37-38. [↑](#footnote-ref-33)
34. Per un completo e rinnovato inquadramento dei testimoni virgiliani provenienti dalla *pars Orientis* dell’Impero, datati tra I e VI s. d.C. cfr. Scappaticcio 2016. [↑](#footnote-ref-34)
35. Cfr. Radiciotti 2010, p. 90. [↑](#footnote-ref-35)
36. Il caso virgiliano rientra in una tendenza più generale, che riguarda l’intera produzione letteraria latina documentata in Egitto e nell’Oriente romano tra I a.C. e III s. d.C.: cfr. Scappaticcio 2017. [↑](#footnote-ref-36)
37. È il caso dell’ossirinchita *P.Oxy*. X 1314 (di IV-V s. d.C.; *LDAB* 5806 = *MP*3 3014), ove la sequenza *quadringento*]*s octoginta sex tantum υπς* si ripete per almeno otto volte (ma è anche possibile che si tratti di un esercizio scrittorio o di una registrazione, e dunque di un testo di natura documentaria). Ulteriormente complesso è il caso del *P.Mich*. inv. 3328 *verso*, con un inedito esercizio di copia tachigrafica in latino, al cui *recto* figura un dibattito processuale bilingue scritto probabilmente a Gerusalemme ma di provenienza ignota. [↑](#footnote-ref-37)
38. Riconducibili a caratteristiche specifiche di *scriptoria* occidentali e, perciò, evidentemente importati in Egitto sono *P.Ant*. I 30, con esametri dal dodicesimo libro dell’*Eneide* (da Antinoupolis, IV s. d.C.; *LDAB* 4153 = *MP*3 2952 = Scappaticcio 2013*a*, n°27) ed *P.Oxy*. VIII 1098, contenente Verg. *Aen*. 2, 16-23 e 39-46 (da Oxyrhynchus, IV s. d.C.; *LDAB* 4151 = *MP*3 2944 = Scappaticcio 2013*a*, n°10). Di provenienza incerta perché acquistato sul mercato antiquario è un altro testimone di origine occidentale, *P.Strasb*. inv. L 2 (V s. d.C.; *LDAB* 4147 = *MP*3 2953 = Scappaticcio 2013*a*, n°30). Su questi tre papiri cfr. l’analisi paleografica di Ammirati 2015*a*, p. 77. [↑](#footnote-ref-38)
39. Sui cosiddetti glossari virgiliani si vedano le osservazioni di Fressura 2017, pp. 9-24, nuova edizione di alcuni glossari bilingui dell’*Eneide* trasmessi su papiro. Di certa provenienza egiziana sono i seguenti testimoni bilingui da Oxyrhynchus: *PSI* VII 756, con Verg. *Aen.* 2, 443-457; 467-482; 494-512; 522-537 (di IV-V s. d.C.; *LDAB* 4155 = *MP*3 2946 = Scappaticcio 2013*a*, n°13 = Fressura 2017, n°3); *P.Oxy*. VIII 1099 (di V s. d.C.; *LDAB* 4162 = *MP*3 2950 = Scappaticcio 2013*a*, n°19 = Fressura 2017, n°7); *P.Oxy*. L 3553 (di V s. d.C.; *LDAB* 4160 = *MP*3 2943.1 = Scappaticcio 2013*a*, n°9 = Fressura 2017, n°6); verosimilmente dall’Arsinoite: *BKT* IX 39, con Verg. *Aen.* 1, 211-756 (*passim*); 2, 50-121 (*passim*) (fine IV s.; *P.Berol*. inv. 21138 A-B = *LDAB* 4149 = *MP*3 2939.1 = Scappaticcio 2013*a*, n°4 = Fressura 2017, n°1); *P.Vindob*. inv. L 102 f, con Verg. *Aen*. 1, 707-708; 714-715 (di IV-V s. d.C.; *LDAB* 6193 = *MP*3 2993.5 = Fressura 2017, n°5); *P.Vindob*. inv. L 158a, con esametri dal quarto libro dell’*Eneide* (di IV-V s. d.C.; ancora inedito); *P.Fouad* 5, con Verg. *Aen*. 3, 444-468 (di V s. d.C.; *LDAB* 4154 = *MP*3 2948 = Scappaticcio 2013*a*, n°15 = Fressura 2017, n°2); *P.Vindob*. L 24, con Verg. *Aen.* 5 671-674, 683-684 (di V s. d.C.; *LDAB* 4161 = *MP*3 2951 = Scappaticcio 2013*a*, n°20 = Fressura 2017, n°8); *P.Vindob*. inv. L 62, con Verg. *Aen.* 2, 130-160 (*passim*) (forse dall’Arsinoite, di VI s. d.C.; *LDAB* 6194 = *MP*3 2944.1 = Scappaticcio 2013*a*, n°11). Probabilmente fu ricopiato all’interno del monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai il codice membranaceo sulla cui *scriptio* *inferior* si leggono versi dell’*Eneide* ora noto dal *Palin.Ambr*. L 120 sup., con Verg. *Aen.* 1, 588-608, 649-668, 689-708, 729-733, 735-748 (IV-V s. d.C.; *LDAB* 4156 = *MP*3 2943 = Scappaticcio 2013*a*, n°8). [↑](#footnote-ref-39)
40. La sezione finale del secondo e quella iniziale del terzo libro delle *Georgiche* sono note dal *P.Ant*. I 29 (*LDAB* 4148 = *MP*3 2937 = Scappaticcio 2013*a*, n°34), proveniente da Antinoupolis e databile alla seconda metà del IV s. d.C.; di produzione orientale, questo frammento da codice papiraceo è tanto più significativo in quanto trasmette annotazioni al testo e un *argumentum* introduttivo al terzo libro non altrimenti noti dalla tradizione manoscritta e dai commentatori virgiliani. Entrambi provenienti da Oxyrhynchus, sono di produzione orientale anche *P.Oxy*. I 31, con Verg. *Aen.* 1, 457-467; 495-507 (di V s. d.C.; *LDAB* 4152 = *MP*3 2941 = Scappaticcio 2013*a*, n°7) e *PSI* I 21, con Verg. *Aen.* 4, 66-68; 99-102 (di V s. d.C.; *LDAB* 4158 = *MP*3 2949 = Scappaticcio 2013*a*, n°17). Ad essi si somma il singolare caso di *PSI* VI 872, ugualmente proveniente da Oxyrhynchuse datato al V s. d.C., con Verg. *Aen*. 6 698-700; 706; 711 (*LDAB* 4165 = *MP*3 3018 = Scappaticcio 2013*a*, n°21); altrettanto singolare è il caso dell’ossirinchita *P.Oxy*. X 1315 (di V s. d.C.; *LDAB* 4163 = *MP*3 3031 = Scappaticcio 2013a, n°18), frammento di foglio papiraceo sul *verso* del quale Verg. *Aen*. 4, 129 (= 11, 1) è ricopiato una sola volta dalla medesima mano che, sul lato opposto, ha ricopiato due abbecedari latini con una parziale traslitterazione in greco (su cui cfr. Scappaticcio 2015, pp. 72-73). [↑](#footnote-ref-40)
41. *PSI* II 142 = *LDAB* 4157 = *MP*3 2942 = Scappaticcio 2013*a*, n°28. [↑](#footnote-ref-41)
42. In merito si confronti più dettagliatamente Scappaticcio 2016, pp. 20-21. [↑](#footnote-ref-42)
43. Le caratteristiche materiali cui si è fatto riferimento sono il grande formato dei codici e l’uso di uno specifico tipo di onciale, la cosiddetta *BR*, nata in Oriente con le iniziative di codificazione di Teodosio II e Giustiniano (cfr., in una prospettiva squisitamente paleografica e codicologica, Ammirati 2015*a*, pp. 94-95). In onciale *BR* sono infatti i tre glossari bilingui virgiliani noti dai *P.Vindob*. inv. L 24, *P.Oxy*. VIII 1099 e L 3553, sui quali si veda *supra*, p.\*\*\*. [↑](#footnote-ref-43)
44. *LDAB* 1068 = *MP*3 2953, su cui cfr. Ammirati 2015*a*, pp. 93-94; 98. [↑](#footnote-ref-44)
45. Cfr. Wessner 1929. [↑](#footnote-ref-45)
46. Servio cita Lucano 151 volte (di contro alle 5 del Danielino); anche Donato nel suo commento a Terenzio e gli scoli a Virgilio, Persio e Stazio citano Lucano più volte. Gerolamo e il suo avversario Rufino affermano di averlo letto a scuola (*adu. Ruf.* 1,16). Cfr. Esposito 2011. [↑](#footnote-ref-46)
47. Cfr. Dierschke 1913. [↑](#footnote-ref-47)
48. *P.Lit.Lond.* 42 = *LDAB* 2579 = *MP*3 2928, frammento di codice membranaceo di V s. contenente Luc*.* 2, 247-248, 265-266, su cui cfr. Ammirati 2015*a*, p. 81 e soprattutto Scappaticcio 2015. [↑](#footnote-ref-48)
49. Roberts 1935*a*, p. 298: «It may well seem surprising that a poet so peculiarly not only Italian but Roman in his outlook and interests and whose work with its wealth of allusions to contemporary events and figures might well be found difficult by Egyptian readers, should have been studied in Antinoë in the sixth century A. D.; second thoughts may suggest that there is a peculiar appropriateness in this, for not only is one of the *Satires*, the fifteenth, devoted to Egypt, but the poet himself had some personal knowledge of the country and, if we may trust the *Vita*, spent his last years as Praefectus Cohortis in Upper Egypt». [↑](#footnote-ref-49)
50. Si trovano poi 91 citazioni di Giovenale in Servio: 9 versi sono ripetuti, per un totale di 82 citazioni distinte, di contro a 3 sole citazioni nel Danielino, di cui una ripetuta identica: cfr. Monno 2009, pp. 12-13. [↑](#footnote-ref-50)
51. *P.Ant.* inv. *s.n.* = *LDAB* 2559 = *MP*3 2925, frammento di codice membranaceo di VI s. contenente Iuv. 7, 149-198, su cui cfr. Ammirati 2015*a*, p. 56; risulta collazionato nell’ultima edizione di Giovenale: cf. Willis 1997, p. xlvii: «*Ant.* notatur membrana Aegyptiaca anno fere 500 scripta, […] quae (id quod in tam casco teste mirandum forsitan uideatur) nunc cum Pithoeano eiusque cognatis consentit, nunc cum uulgaribus libris». Per Nocchi Macedo 2016, p. 178, «The possibility of our Juvenal fragment having been produced in Egypt, and even in its *Fundort* Antinoë, should not be excluded». [↑](#footnote-ref-51)
52. Cfr. Roberts 1935*a*, p. 301, nonché Rochette 1997, p. 208. [↑](#footnote-ref-52)
53. Cfr. Roberts 1935*b*, pp. 206-207. [↑](#footnote-ref-53)
54. Cfr. Cribiore 2003, pp. 114-115; 2007, pp. 57-58. [↑](#footnote-ref-54)
55. Cfr. *P.Oxy.* XV 1814 = *LDAB* 6324 = *MP*3 2969, frammento di codice su papiro da Oxyrhynchos, 529-535, contenente un *index* di *Cod. Iust.*; *P.Ryl.* III 476 = *LDAB* 5813 = *MP*3 2282, frammento di codice su papiro da Oxyrhynchos o dall’Arsinoites, V s., comprendente costituzioni imperiali con sommari in greco; *PSI* XIII 1350 = *LDAB* 2552 = *MP*3 2279, frammenti di codice su papiro di provenienza imprecisata, VI s., *Dig.* *summa* in greco con sezioni tecniche in latino. [↑](#footnote-ref-55)
56. Cfr. *P.Strasb.* inv. Gr. 85, V-VI s.; *P.Vindob.* inv. L 147, V-VI s.; *P.Berol.* inv. 11866 A-B, VI s., tutti di provenienza imprecisata. [↑](#footnote-ref-56)
57. In questa sede non si entrerà nel merito dei testi cristiani, territorio di frontiera tra pedagogia del latino e pratica religiosa, ove, al di là di testimoni legati a pratiche devozionali, compaiono estratti della Vulgata per la Genesi, l’Esodo e i Vangeli, nonché le lettere paoline e i sermoni di Agostino. Cfr. Buzi 2005, p. 82-91. [↑](#footnote-ref-57)
58. Ammirati 2015 , p. 71-72 e n. 1, parla di «scriventi di educazione grafica di base greca […] ‘Greci d’Egitto’ o ‘Egiziani ellenizzati’ […], che avevano una conoscenza […] più o meno profonda […] del latino»; da questo punto di vista «risulta pertanto […] insostenibile l’ipotesi formulata da Buzi 2005, secondo la quale il latino nell’Egitto tardoantico avrebbe trovato pure impiego presso minoranze etniche latine o latinofone, e risulterebbe essere l’espressione, oltreché della necessità di miglioramento sociale dei Greci d’Egitto, anche di un fenomeno di resistenza etnica o preservazione delle proprie specificità linguistiche e culturali». Per un quadro d’insieme, persuasivo e aggiornato, sul bilinguismo greco-latino cfr. Biville 2017. [↑](#footnote-ref-58)
59. Si tratta del già menzionato *PSI* VII 756, (cfr. *supra*, p.\*\*\*). Per un’analisi di questo parallelismo, cfr. Fressura 2017, p. 75 *ad* l. 11. [↑](#footnote-ref-59)
60. *P.Bodl*. I 2 (= *LDAB* 6142 = *MP*3 2997.2) ha, nella sua *scriptio inferior*, una flessione nominale parziale in forma tabulare; si tratta di un frammento dalla lettura complessa, dove tuttavia sono identificabili altre parole verosimilmente legate all’ambito semantico del diritto. In merito si confronti la nuova edizione commentata in Scappaticcio 2015, pp. 163-183. [↑](#footnote-ref-60)
61. Sulla questione cfr. De Nonno 2009, p. 266 n. 56, studio fondamentale per i parallelismi tra il *corpus* giuridico di Giustiniano e l’*Ars* di Prisciano; 2010, pp. 202-203. [↑](#footnote-ref-61)
62. *PSI* XIII 1309 = *LDAB* 6095 = *MP*3 23016; le linee con la flessione parziale sono state recentemente riedite e commentate in Scappaticcio 2015, pp. 231-237. [↑](#footnote-ref-62)
63. *P.Ryl*. III 477: cfr. *supra*, p.\*\*\*. [↑](#footnote-ref-63)
64. In merito ci si limita a rinviare a Fournet 2009, pp. 122-124. [↑](#footnote-ref-64)
65. Molti testi provenienti dalle campagne di scavo ad Hermoupolis sono sparsi in numerose collezioni papirologiche, senza che si possa risalire con certezza alla loro provenienza. Per un bilancio cfr. van Minnen 2009, dove tuttavia è data particolare attenzione ai frammenti conservati in collezioni fiorentine; van Minnen–Worp 1993 contiene un’utile e più ampia raccolta di testi della letteratura greca e latina da Hermoupolis, oggi in parte da riconsiderare, almeno per quanto riguarda i testi latini, per una serie di identificazioni e nuove riflessioni condotte su questi testi. [↑](#footnote-ref-65)
66. In merito ci si limita a rinviare a Malouta 2012. [↑](#footnote-ref-66)
67. Sul codice membranaceo con frammenti dalla *pro Plancio* cfr. *supra*, p.\*\*\*. Limitatamente all’arco cronologico in questione si vedano i glossari bilingui dell’isocrateo *P.Berol*. inv. 21245 (= *BKT* IX 149 = *LDAB* 2528 = *MP*3 1251.02) e del *P.Berol*. inv. 21860 (*LDAB* 8897 = *MP*3 3004.02; riedito e commentato da Dickey 2015, pp. 280-283). Verosimilmente proveniente da Hermoupolis è anche il frammento con una declinazione parziale nota dal *P.Vindob*. inv. L 19, a proposito del quale cfr. *supra*, p.\*\*\*. [↑](#footnote-ref-67)
68. Un riesame ed una riedizione dei testi di natura documentaria in lingua latina e bilingui latino-greci sono in corso ad opera di Peter van Minnen nell’ambito del progetto PLATINUM. [↑](#footnote-ref-68)
69. La questione è affrontata in dettaglio in Corcoran 2007, spec. pp. 193-203; su Teodoro Ermopolita cfr. *PLRE* III, *s.v.* “Theodorus” n° 64. [↑](#footnote-ref-69)